

**“Il decoro della celebrazione Eucaristica”
nell’Enciclica *Ecclesia de Eucaristia*
un commento pastorale**

Ho scelto commentare il capitolo quinto dell’Enciclica *Ecclesia de Eucaristia*¹, perché, credo che sia quello che tratta più direttamente diversi temi che, nel passato recente e anche nel presente, si sono rivelati controversi dal punto di vista dell’azione pastorale della Chiesa. Non si tratta sicuramente del capitolo più importante dal punto di vista dogmatico dell’enciclica, anche se la liturgia è un’espressione privilegiata della fede nell’Eucaristia. I segni liturgici sono infatti «espressioni esterne, volte ad evocare e sottolineare la grandezza dell’evento celebrato»².

Prima di commentare direttamente il contenuto di questo capitolo, credo sia doveroso fare una breve storia della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, in modo a potere contestualizzare adeguatamente l’argomento in questione e cercare capire alcune delle sue radici storiche.

La partecipazione piena, attiva e consapevole dei fedeli alla sacra liturgia fu giustamente tenuta dal Concilio Vaticano II come una delle esigenze fondamentali alla base della riforma liturgica. Infatti «tale riforma d’insieme della liturgia rispondeva ad una speranza generale di tutta la Chiesa»³ e veniva già preparata dal movimento liturgico che ebbe inizio durante la prima metà del secolo XX. Arrivato il Concilio i Padri conciliari hanno voluto volgere, in primo luogo, la sua attenzione sul questo importante tema poiché «la liturgia occupa un ruolo centrale nella vita cristiana»⁴ «essa infatti è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possono attingere uno spirito veramente cristiano»⁵. Da ciò deriva lo stretto rapporto che esiste fra liturgia e pastorale. L’orazione pubblica della Chiesa è un mezzo indispensabile, dal quale si valgono i Pastori della Chiesa, per portare tutti i fedeli a quella personale comunione con la santissima Trinità, fine di qualsiasi sforzo pastorale.

Un anno dopo che ebbe inizio il Concilio⁶, viene promulgata la Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium* che lanciò le basi e gli criteri per la necessaria riforma e nella quale viene chiaramente sottolineata l’importanza della partecipazione piena, attiva e consapevole dei fedeli. Si legge in essa che la «Chiesa

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, Roma 17-4-2003

² *idem*, 49

³ GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus Quintus Annus*, 4

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *discorso ai vescovi satunitensi di 9 di ottobre di 1998*, 1

⁵ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 14

⁶ Nel 1963

desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia»⁷ e «alla quale il popolo cristiano [...] ha diritto e dovere in forza del Battesimo»⁸; «a tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nella riforma e nell'incremento della liturgia»⁹. Più avanti il Concilio ricorda ai pastori la importanza del loro ministero nel raggiungere così desiderato fine dicendo: «i pastori d'anime curino con zelo e pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, interna ed esterna»¹⁰ perciò «per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni del popolo, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio»¹¹. È interessante notare la distinzione che fa il Concilio fra partecipazione interna ed esterna, che rimane fondamentale per non cadere in un'interpretazione riduzionista, purtroppo frequente, del concetto di partecipazione attiva in cui prevale un approccio fenomenologico che tende a trascurare l'interiorità a scapito dell'esteriorità. Partecipare attivamente alla celebrazione eucaristica è più un aderire interiore ai misteri che un 'fare' esteriore. A questo riguardo ha opportunamente accennato il cardinale Ratzinger restituendo alla partecipazione interna il posto che merita¹².

Negli anni dopo il Concilio, la riforma liturgica accanto a tanti motivi di gioia¹³ non può però ignorare diverse difficoltà ed resistenze che trovò nella sua retta applicazione. «Occorre purtroppo lamentare che, soprattutto a partire dagli anni della riforma liturgica post-conciliare, per un malinteso senso di creatività e di adattamento, non sono mancati abusi, che sono stati motivo di sofferenza per molti. Una certa reazione al « formalismo » ha portato qualcuno, specie in alcune regioni, a ritenere non obbliganti le « forme » scelte dalla grande tradizione liturgica della Chiesa e dal suo Magistero e a introdurre innovazioni non autorizzate e spesso del tutto sconvenienti.»¹⁴ Questo malinteso senso di creatività e di adattamento, all'interno del momento delicato dell'implementazione della riforma liturgica, si fondava su una nuova visione della celebrazione Eucaristica che però presentava diverse insufficienze a livello dogmatico anche se i suoi difensori cercavano di fondamentarsi in alcuni testi dello stesso Concilio. Si è sottolineato, per esempio, il fatto che l'Eucaristia è banchetto e si è cercato di dimenticare volutamente il suo

⁷ CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, 14

⁸ *idem*

⁹ *idem*

¹⁰ *idem*, 19; Cf. *idem*, 14

¹¹ *idem*, 30

¹² Cf. J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, pp.167-172

¹³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Vincemus Quintus Annus*, 12

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 52

carattere sacrificale e propiziatorio. Questo è senz'altro un impoverimento del Dono affidato dal Signore alla Chiesa. «Se la logica del «convito» ispira familiarità, la Chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa «dimestichezza» col suo Sposo dimenticando che Egli è anche il suo Signore e che il «convito» resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal sangue versato sul Golgota.»¹⁵.

Un'altra moda sbagliata, purtroppo diffusa, fu quella di impoverire fino all'estremo tutti gli oggetti collegati al culto liturgico. Questa posizione troverebbe un fondamento teologico nell'umiltà del Verbo Incarnato, che non è venuto a cercare la gloria di questo mondo ma quella del Padre suo. Secondo molti, non avrebbe senso spendere molti soldi con il culto liturgico, soldi che potrebbero essere invece destinati al soccorso dei più poveri¹⁶. Invece, «la Chiesa non ha temuto di «sprecare», investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al dono incommensurabile dell'Eucaristia»¹⁷.

Nella stessa linea, nell'ambito dell'arte sacra, si è indebolito il ruolo dell'arte in quanto epifania della fede nell'Eucaristia. Perciò il Santo Padre ricorda, opportunamente, che «l'arte sacra deve contraddistinguersi per la sua capacità di esprimere adeguatamente il Mistero colto nella pienezza di fede della Chiesa e secondo le indicazioni pastorali convenientemente offerte dall'Autorità competente. È questo un discorso che vale per le arti figurative come per la musica sacra»¹⁸.

Finalmente un ultimo ambito in cui si sono manifestati abusi, riguarda le norme liturgiche. Su questo punto il Papa tiene in mente la «grande responsabilità che hanno, nella Celebrazione eucaristica, soprattutto i sacerdoti»¹⁹. Solo a loro è stato affidato il ministero di presiedere alla celebrazione *in persona Christi*, e perciò il Santo Padre li vuole rivolgere «un caldo appello perché, nella Celebrazione eucaristica, le norme liturgiche siano osservate con grande fedeltà»²⁰. «Il sacerdote che celebra fedelmente la Messa secondo le norme liturgiche e la comunità che a queste si conforma dimostrano, in un modo silenzioso ma eloquente, il loro amore per la Chiesa»²¹.

A tutti questi abusi che sopra brevemente abbiamo descritto, cerca questo quinto capitolo dell'enciclica di dare una risposta mostrando che le così dette 'ragioni pastorali' che li fondamentano non passano di fallacie pericolose. Pastorale è celebrare l'Eucaristia nella fede della Chiesa e non cedere a riduzionismi che impoveriscono l'efficacia salvifica del più grande dei sacramenti. Causa non poco

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 48

¹⁶ Cf. *idem*, 47

¹⁷ *idem*, 48

¹⁸ *idem*, 50

¹⁹ *idem*, 52

²⁰ *idem*

²¹ *idem*

danno alle anime offrirli i sacramenti spogliati di qualche sua dimensione frutto dell'arbitrio personale, dimenticando che «la liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno»²². In questa linea il Successore di Pietro afferma che «a nessuno è concesso di sottovalutare il Mistero affidato alle nostre mani: esso è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale»²³ infatti «il «tesoro» è troppo grande e prezioso per rischiare di impoverirlo o di pregiudicarlo mediante sperimentazioni o pratiche introdotte senza un'attenta verifica da parte delle competenti Autorità ecclesiastiche»²⁴.

Non vorrei concludere senza lodare il gran senso d'opportunità pastorale che manifesta questo quinto capitolo, anzi tutta quest'enciclica, poiché non basta avere ragione per risolvere i problemi pastorali, è ugualmente necessaria una prudenza che sappia discernere quali sono i mezzi e i momenti più adatti per risolverli. Passati i momenti più turbolenti, il Santo Padre ha saputo aspettare il momento opportuno per correggere quelli che il Signore ha voluto affidare alla sua cura pastorale. L'amore del Pastore per il suo gregge si manifesta in modo eminente quando deve correggere con coraggio malgrado le avverse circostanze storiche in cui si trova.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 52

²³ *idem*

²⁴ *idem*, 51